

flash

EUROPEI, INCIDENTI

Georgia-Eire, vola un coltello in campo
A Tbilisi la Russia non vuole giocare

La Russia ha chiesto alla Uefa di spostare in campo neutro la gara di qualificazione europea con la Georgia in programma a Tbilisi il 30 aprile prossimo a seguito degli incidenti accaduti sabato scorso nel corso della gara persa con l'Eire 2-1. Un portavoce Uefa ha reso noto che verrà fatta un'inchiesta accurata: nel corso della partita di sabato il pubblico ha gettato in campo vari oggetti tra cui un coltello che è caduto vicino al centrocampista irlandese Kevin Kibane.



Domani Israele-Francia a Palermo: città blindata, stadio controllato dal satellite

La Sicilia scelta come sede dall'Uefa. Tifosi israeliani scortati anche a Trapani dove oggi gioca la squadra under 21

PALERMO Clima da guerriglia in città: numerosi cecchini appostati sui tetti degli alberghi (e su Monte Pellegrino), le forze dell'ordine di ronda per le strade, la baia di Mondello controllata dalla guardia costiera. È così che Palermo si prepara al match tra Israele e Francia, valido per il gruppo 1 di qualificazione agli Europei del 2004 in Portogallo. L'Uefa ha stabilito come sede la Sicilia perché la partita non può essere giocata in casa dagli israeliani per problemi di sicurezza. A Trapani, invece, giocheranno - come per la partita vittoriosa dell'Italia contro la Finlandia - le Under 21. I dispositivi di sicurezza sono stati predisposti anche a Trapani. All'«Enzo Barbera» non c'è stato il tutto esaurito al botteghino e si prevedono non più di 10-12

mila persone. I tifosi israeliani sono scortati dalle forze dell'ordine per evitare, comunque, improbabili incidenti durante gli spostamenti per raggiungere gli stadi dove si disputeranno entrambe le partite. I sostenitori israeliani, infatti, hanno deciso di seguire entrambe le nazionali. All'ingresso degli impianti i tifosi saranno controllati con i metal detector e dai cani addestrati alla ricerca di esplosivi. In città anche i supermilari dei Nocs. Scrupolosi controlli saranno effettuati anche all'interno degli impianti sportivi di cui saranno piombati i tombini (all'interno e all'esterno). Non ci saranno, nei pressi, cassonetti per la spazzatura per evitare che qualcuno possa depositarvi ordigni. Le strade intorno saranno off limits. Un satellite israeliano da due giorni controlla dalla

sua orbita la zona che circonda lo stadio. I servizi di sicurezza israeliani, in collaborazione con quelli italiani e la polizia, sono impegnati nella protezione dei giocatori. Sconosciuti gli itinerari cittadini che i due team seguiranno. Di certo si sa che la formazione israeliana è stata alloggiata in un albergo di Mondello, i «bleu» a Villa Igea. Ieri sull'eccezionalità della gara si è soffermato Bixente Lizarazu, terzino sinistro della Francia. «Prima che calciatori siamo esseri umani - ha detto il francese - e siamo preoccupati per quanto sta accadendo. Giocare contro Israele è qualcosa di molto diverso dal solito, e sappiamo benissimo che questo match avrebbe potuto essere cancellato».

Gabriele B. Fallica

Walter Guagnelli

CESENATICO Oggi festeggia i 50 anni con la bandiera della pace esposta orgogliosamente al balcone della sua nuova abitazione nel centro di Cesenatico. Alberto Zaccheroni attende senza ansie una chiamata importante per il ritorno in panchina dopo la difficile esperienza alla Lazio.

Sta chiudendo un anno sabbatico trascorso prevalentemente nella sua Romagna, fra passeggiate in riva al mare, verifica dell'andamento dei lavori al cantiere di casa, qualche presenza in tv e un paio di puntate in Inghilterra e in Spagna - accompagnato dai figli di collaboratori Agresti e Baffoni - per continui aggiornamenti professionali.

Ma in questo momento in cima ai pensieri di Zac non c'è il calcio con le notizie che lo danno candidato alla guida dell'Inter del dopo Cuper - una gioia per lui tifoso nerazzurro dalla nascita - ma la preoccupazione per la guerra.

Sul suo sito personale rispondendo alla domanda "qual è il suo sogno?" lei ha risposto: "La pace nel mondo". Quel sogno oggi è infranto con la guerra di Bush in Iraq...

Vero. Un mondo in pace è il mio sogno ricorrente. I terribili fatti delle ultime settimane dimostrano invece che stiamo vivendo in un mondo incapace di vivere in pace. Viene sempre fuori qualcuno che vuole la guerra. La cerca con perfido accanimento fino a realizzarla. Cos'è successo stavolta. Ma nel mondo intero sembra esserci un'insana voglia di conflitti. Se non c'è un conflitto non si sta bene. C'è conflittualità in tutto e alla lunga tutto deflagra e si arriva alla conseguenza più estrema e nefasta: la guerra vera.

Che cosa occorrerebbe fare secondo lei per fermare questa guerra e tutti i conflitti in genere?

Bisogna sollecitare le coscienze alla convivenza pacifica. In tal modo si potranno creare i presupposti per stroncare questa dilagante e scellerata voglia di conflitti. E' un'impresa ardua ma se tutti quelli che la pensano come me si impegnassero in quest'opera si potrebbe ribaltare la situazione e mettere al bando guerre e conflittualità d'ogni genere.

E le bandiere della pace sul suo come su centinaia di migliaia di balconi in tutta Italia che significato hanno?

Quello di chiamare a raccolta

Zaccheroni, 50 anni senza una panchina: «Ora penso alla pace»

la carriera

Alberto Zaccheroni è nato a Meldola (Forlì) il primo Aprile del 1953.

Inizia ad allenare nella stagione '82-'83 le squadre giovanili del Cesenatico. Nel 1985 passa al Riccione (Interregionale), quindi il San Lazzaro. Nel 1989 il primo successo da tecnico con il Baracca che Zaccheroni conduce dall'Interregionale alla C1 vincendo due campionati di fila con uno score impressionante: 68 partite, 32 vittorie, 29 pareggi e 7 sconfitte. Nel '90 lo chiama il Venezia (C1) e inizia un rapporto tormentato con il presidente Zamparini: prima la promozione in B, quindi due esoneri e due richiami nelle stagioni successive.

Nel '93 l'avventura al Bologna (C1) termina dopo 12 partite, il suo posto sarà preso da Reja. L'anno successivo Zaccheroni firma la grande impresa a

Cosenza. Il club calabrese, partito con 9 punti di penalizzazione, riesce a salvarsi. Dal '96 al '98 Zac guida l'Udinese: un 10', un 5' ed un 3' posto in sequenza, mai il club friulano era arrivato così in alto. I meriti acquisiti sul campo gli valgono la chiamata del Milan. A Milano Zaccheroni porta con sé Oliver Bierhoff e i rossoneri recuperano sei punti nelle ultime 7 giornate alla Lazio e vincono il titolo con 70 punti. Al Milan lo scudetto al primo anno era riuscito solo a Viani, Rocco, Sacchi e Capello. L'anno dopo il Milan giunge 3', quello dopo ancora - dopo l'eliminazione in Champions League e 22 giornate di campionato - viene esonerato. Poco felice anche l'esperienza alla Lazio: 31 partite, 14 vittorie, 8 pari e 9 ko.

FONTE: Enciclopedia dello Sport
TRECCANI
Volume Calcio



l'impegno e le coscienze di chi non vuol sentir parlare di guerra.

Zaccheroni festeggia i 50 anni, 20 dei quali trascorsi in panchina. Ora da quasi un anno è senza una squadra. Qual è il suo stato d'animo?

Non soffro per essere momentaneamente fuori. La considero una parentesi, che sfrutto seguendo i lavori della nuova casa e dedicandomi alla famiglia dalla quale sono stato troppo distante in questi 20 anni. Ora recupero, soprattutto trascorrendo molto tempo con mia moglie Fulvia e mio figlio Luca. Ma la passione per questa professione e la "fame" di panchina restano intatte. Continuo ovviamente a seguire il calcio: l'unica differenza rispetto ad un anno fa è che lo seguo ma non lo gestisco. Per intenderci: mi manca la gestione della squadra, il lavoro quotidiano.

Il suo nome è sempre al centro del mercato: viene considerato uno dei concorrenti alla panchina dell'Inter del dopo Cuper...

Le voci sono sempre circolate. Il calcio va avanti più a forza di



voci che di fatti concreti. Comunque ritengo che un club non possa decidere ora, nel momento cruciale della stagione, di scegliere l'allenatore per il prossimo campionato. Tutte le squadre sono nel pieno dello sforzo per centrare un obiettivo: scudetto, piazzamenti per le coppe europee o salvezza. E' troppo presto e troppo

azzardato scegliere ora un allenatore. Si sceglie solitamente in base agli ultimi risultati. Per quel che mi riguarda non ci saranno novità fino al termine della stagione.

Ma se un presidente controcorrente la chiamasse adesso?

Al 99% non succederà. A me comunque non piace salire in corsa.

L'esperienza alla Lazio me l'ha confermata. Qualche tempo fa c'è stato un contatto anche se indiretto col Barcellona ma non se n'è fatto nulla.

Era stato inserito anche tra i possibili successori di Trap sulla panchina azzurra...

Ancora voci, appunto. Comunque non mi sento ancora un

selezionatore. Voglio dedicarmi ad un club per tutta la settimana.

Sul versante tecnico e tattico che cos'ha visto di nuovo in questa stagione?

Poche le novità. Nel calcio italiano si seguono le mode. Chi vince fa tendenza e tutti cercano di copiarlo. Ora tutti giocano con una sola punta. Personalmente non condivido tale atteggiamento, anche se poi si è arrivati a questa soluzione in quanto le squadre non hanno tempo per lavorare bene perché in gran parte impegnate nelle Coppe e si trovano a giocare tre partite alla settimana per mesi. Non c'è tempo per lavorare sui movimenti coordinati e sulle iniziative adatte a sorprendere l'avversario. Perciò la soluzione tattica ad una sola punta risulta la più comoda. Ci si affida all'individualità più che alla manovra corale, organizzata e ben gestita. Lo fanno un po' tutti, dal Milan al Real Madrid e ultimamente anche la Juventus che ha utilizzato Camoranesi, Nedved e Del Piero dietro a Trezeguet con uno schieramento fatto di 4 difensori, 2 mediani a sostegno, 3 giocatori di

qualità a ridosso dell'unica punta. Insomma si chiedono sacrifici agli attaccanti.

La miglior squadra vista in campo negli ultimi mesi?

Non ce n'è una sola. Diciamo che l'11 ideale esce miscelando il dinamismo delle squadre inglesi e la voglia di gioco degli spagnoli. In Italia non c'è dinamismo. Si vedono solo squadre sparagnine. Ho visto a sprazzi un grande Real Madrid e un magnifico Milan fino a novembre. Ho fatto un tifo sfrenato per i rossoneri quando si esibivano in un atteggiamento spavaldo anche se con una sola punta.

Chi vince lo scudetto?

L'Inter. Mi sembra la squadra più "cattiva" cioè con la maggior voglia di vincere. Ma per centrare l'obiettivo occorre battere tutte le piccole squadre. Solo così si supera quota 70 punti necessaria per arrivare al titolo.

Il calcio italiano rischia la bancarotta per le follie nei bilanci fatte soprattutto negli ultimi anni...

Attenzione, gli ingaggi dorati a calciatori e allenatori non sono la principale causa della crisi, ma solo una conseguenza delle maggiori entrate dei club. Il guaio è che i soldi sono stati spesi male. Sono stati commessi errori nelle scelte tecniche e date valutazioni esagerate ai calciatori. Uno scellerato spirito di emulazione ha fatto il resto: tutti a spendere e spendere. Alla fine si è arrivati al collasso.

La ricetta di Zaccheroni per affrontare e risolvere la crisi?

Serve una pausa di riflessione. Bisognerà dire "no" ad acquisti importanti e dispendiosi poi servirà un bagno di umiltà e serietà. Ma questa ricetta vale se viene seguita da tutti.

Come si stanno comportando i suoi colleghi allenatori in questa fase della stagione?

Lippi resta il più concentrato. Ci si accanisce tanto contro Cuper poi se si vanno a vedere i risultati si nota che da 2 anni è sistematicamente al vertice.

Dopo le stagioni col Milan culminate con lo scudetto del 1999 per lei è arrivata la poco fortunata esperienza alla Lazio. Che cosa ricorda del periodo romano?

Non mi piace soffermarmi su questa vicenda, anche se poi tutte le esperienze professionali lasciano qualcosa di positivo. Una cosa è certa: non rigetto le scelte fatte...

Marco Pantani, suo concittadino, è tornato alle corse dopo 300 giorni di lontananza. Ricomincerà a vincere?

Sono strafelice per Marco. In questi mesi non l'ho mai incontrato. Alcuni amici comuni mi dicono che la sua condizione di forma sia eccellente. Gli auguro di tornare ai livelli di 3 anni fa anche se credo sia un'impresa difficile dopo una così lunga sosta.

IMMAGINI Un tempo il mondo del pallone odorava di sudore, fatica, lotta. In campo, sulle panchine, in tv. Ma era un mondo autentico e onesto. Diversamente da ora

Quel rustico calcio di tanti anni fa che puzzava di... buono

Giulio Giusti

Alcuni anni fa i grandi saggi che governano il mondo del pallone decisero di mettere il calcio in una strana lavatrice. Si trattava di una macchina diabolica, programmata per stravolgere usi, costumi e regole di un gioco che era così bello da non necessitare di nessun cambiamento. La centrifuga impazzita di questa lavatrice alterò i colori di alcune maglie storiche e annullò qualsiasi tipo di odore. Il calcio che ne uscì fuori era uno sport insapore, incolore e inodore.

Il calcio attuale è cambiato soprattutto nei colori e negli odori. Partiamo dai secondi. Il vecchio calcio odorava o,

per meglio dire, puzzava. Ma non si trattava di un puzzo sgradevole, anzi. Era aromatizzato dal tabacco della pipa mondiale di Enzo Bearzot, dal sigaro toscano di Gianni Brera, dalle mille sigarette fumate in panchina da personaggi come Pesola. Aveva quell'odore tipico delle osterie frequentate da Nereo Rocco, dove, in compagnia del Paron, era facile trovare Brera e i suoi allievi. Era inebriante come lo champagne preferito da Manlio Scopigno. Quel calcio sapeva di sudore ed era giusto che fosse così. Lo raccontano le foto. Prendete una qualsiasi immagine di Riva mentre si libera di marcature strettissime per scaricare il suo prodigioso sinistro. Si vede lo sforzo, il duello fisico, le maglie sporche

di fango, zuppe di sudore sia per i vincitori che per i vinti.

E i colori? Vi ricordate i colori? Le maglie di gioco erano più belle senza l'attuale e volgare invasione di sponsor e sponsorini. C'era solo la casacca con lo stemma. Nella nostra mente c'è ancora spazio per le più belle: quella del Cagliari campione d'Italia del 1970 con i laccetti, quella della Fiorentina con il giglio stampato vicino al cuore. I portieri, poi, non erano dei semafori come oggi, ma indossavano esclusivamente casacche grigie o nere quasi come fossero dei sacerdoti.

Erano diversi pure i colori delle trasmissioni sportive. Lo spettacolo più romantico era 90' minuto con i suoi com-

mentatori, uno più impacciato dell'altro, vestiti con giacche fuori misura e con cravatte dai colori impossibili, corredate da assurdi disegni geometrici che le rendevano perennemente fuori moda. I calciatori erano meno eleganti di ora. Nelle interviste del dopopartita sembravano quello che erano: degli uomini che avevano appena finito di lavorare.

Ora tutto questo è scomparso, è solo un ricordo per qualche nostalgico. Gli odori non esistono più. I calciatori sono così curati da sembrare pettinati anche quando corrono, non danno l'idea di faticare. Il puzzo di sudore è scomparso. Quando appaiono in tv, vestiti da capo a piedi dal loro stilista di fiducia, sembrano imbevuti di acqua di

colonia come un tampone nell'inchiro. Il loro volto è curatissimo con bassetta e pizzetto così ben definiti da sembrare disegnati da un pittore più che da un barbiere. Così pure per gli allenatori che vanno in panchina con i loro completi grigi, che li rendono simili a managioni quello che erano: degli uomini che avevano appena finito di lavorare.

E i giornalisti, pardon, gli opinionisti? Quelli che appaiono in video sono tutti uguali, neppure loro puzzano più. Il sigaro di Brera è stato spento, ma non tanto perché fumare è ormai vietato dappertutto, quanto perché è stata abolita

la fantasia. In mezzo agli opinionisti e ai calciatori c'è sempre una ragazzotta con la coscia in evidenza. Di calcio sa poco, ma non importa, ciò che conta è farsi vedere, dire anche due fesserie, ma farsi vedere.

I frequentatori di questi programmi sono tutti eleganti, abbronzati (anzi allampadati), ben pettinati, tonici. Parlano, parlano, ma non dicono nulla, commentano per lo più la moviola nella direzione in cui va l'acqua che agita il mulino da cui prendono la farina. Una farina che produce un pane insapore e che non profuma neppure quando è caldo. Dal video sono state eliminate le trippie strabocanti che parlavano di mangiate, bevute e rosticcerie a buon prezzo. Pure

Galeazzi è stato allontanato, troppo fuori luogo il suo fisico e il suo sudore. I migliori non compaiono in televisione: Gianni Mura, il vero erede di Brera, e Gigi Garanzini, autore e conduttore di uno degli ultimi programmi dove ancora si sentiva qualche odore. Era un post-Domenica Sportiva di alcuni anni fa, dove gli ospiti portavano da bere e da mangiare. Si vedevano salami, vini, crostacei fatti in casa. Appaivano dal passato grandi personaggi dimenticati come Osvaldo Bagnoli, si sentivano frasi intelligenti e sui presenti aleggiava l'anima di Gianni Brera, sembrava di stare all'osteria. Perché il calcio è un gioco - come dice lo stesso Garanzini - che nasce all'oratorio e muore in osteria.